

IL FATTO ECONOMICO

L'INTERVISTA

Nicola Armaroli (Cnr):
 “Si dice: pagano i privati
 Solo che non esiste Paese
 in cui non sia sussidiato”

CHI È L'ESPERTO CHE ABBIAMO INTERVISTATO

IL PROFESSOR Nicola Armaroli, chimico, è dirigente di ricerca del Cnr dal 2007, membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, direttore della rivista "Sapere" e Fellow of the Royal Society of Chemistry (FRSC), Cambridge (UK). Ha pubblicato 8 libri, oltre 210 articoli scientifici su riviste/libri internazionali e 26 articoli su riviste/libri nazionali. Svolge attività di consulenza e divulgazione scientifica sui temi dell'energia, delle risorse e dell'ambiente, anche attraverso interviste e contributi sui mezzi di comunicazione di massa



I piccoli reattori esistono solo sulla carta, gli annunci sui giornali utili a prendersi fondi per la ricerca...

» Virginia Della Sala

Secondo Nicola Armaroli, dirigente di Ricerca del Cnr e uno dei massimi esperti energetici italiani, il ddl che il ministro Gilberto Pichetto Fratin sta per portare in Consiglio dei ministri certifica che il nucleare in Italia non si farà. Motivo: “Si mette nero su bianco che il nucleare dovranno pagarlo i privati”, non esiste però un solo Paese al mondo “in cui il nucleare non sia sussidiato dallo Stato. La legge prescrive addirittura che le aziende energetiche si facciano carico della gestione dei rifiuti, incluso il deposito geologico. Chi investe a queste condizioni? Inoltre, l'Italia è uno dei luoghi più difficili al mondo per fragilità idrogeologica, rischio sismico, vincoli paesaggistici: la localizzazione è un rebus”.

Professore, dunque questo progetto non è economicamente sostenibile?
 Ripartendo da zero, parliamo di oltre cento miliardi di investimenti. Manca un quadro economico realistico. Il colosso nucleare francese Edf è stato nazionalizzato nel 2022 per evitare la bancarotta. Eppure dicono che ci siano progetti già pronti.

I piccoli reattori modulari SMR e AMR (50-300 MW) sono progetti sulla carta. Non vi è un'azienda al mondo che li venda e non c'è un quadro regolatorio. L'azienda più vicina alla commercializzazione di un SMR (NuScale) ha chiuso il progetto. Passando ai reattori avanzati AMR di cui si parla nel ddl, nessuno sa quando sarà disponibile un prototipo, figuriamoci una produzione su scala industriale. Si è raccontato che nel 2026 sarebbero stati installati in Italia microreattori modulari (MMR). L'azienda americana che faceva queste promesse ha portato i libri in tribunale.

Però abbiamo continuamente annunci su SMR e AMR: ci sono progressi e novità rilevanti in merito?

Nulla di particolare che sia arrivato sui canali della comunicazione scientifica internazionale. In compenso però tanti annunci dagli uffici



Il progetto
 La centrale nucleare di Doel, in Belgio. Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin
 FOTO ANSA

progetti buoni sulla carta, ma lontani dal mondo reale?
Cos'è allora che muove tutto?

C'è una spasmodica caccia a fondi per la ricerca, soprattutto da parte di *start-up*. È un'attività lodevole, ma a volte difetta di onestà intellettuale: si racconta di avere già in tasca la soluzione al problema energetico per racimolare più soldi.

Da dove vengono questi soldi?

Alcuni grandi investitori hanno ridotto l'impegno sulle rinnovabili: un riposizionamento legato ai cambiamenti geopolitici e alla veemente reazione del settore dei fossili alla transizione. Ci sono un sacco di soldi che fanno gola e, nella trasformazione energetica in corso, la finanza ha un ruolo determinante.

Stefano Biondi Nucleo sostiene che il primo reattore arriverà nel 2031...

Un capolavoro di comunicazione. Una data precisissima per dare l'idea che si sa esattamente quando gli SMR saranno pronti per il mercato.

In realtà nessuno lo sa, ma è cruciale mantenere acceso il fuoco delle aspettative.

Il nucleare abbasserà i costi dell'energia come si dice nel ddl?

È un'affermazione insensata. Chi può sapere quanto costerà il megawattora prodotto da una tecnologia che ancora non esiste? È una strategia comunicativa: le bollette sono un problema, occorre convincere i cittadini che c'è la soluzione. Ma i numeri oggi sono questi: nel Regno Unito, dove il nucleare c'è, costa il doppio dell'eolico.

E le necessità energetiche per l'intelligenza artificiale?

Da tempo sostengo che è un'infondata esagerazione, utile per gonfiare le aspettative di aumento dei consumi elettrici e procrastinare la costosa dismissione di vecchi impianti nucleari o promuovere l'installazione di nuovi reattori. Detto fatto: nel ddl se ne parla estesamente.

“La legge Pichetto lo certifica: il nucleare in Italia non si farà”



esiti referendari passati, poiché le tecnologie sono diverse. Temo però ci possano essere basi tecniche e giuridiche per un contenzioso, non breve.

Ci sono troppi incognite e ostacoli?

Oltre al fatto che i reattori che vuole il governo non esistono, eventuali impianti nucleari dovranno essere accettati dai territori. Di recente il consiglio regionale del Veneto si è espresso contro la possibilità di installazioni nucleari a Marghera. Ma il vero ostacolo è che oggi lo Stato italiano non può dedicare risorse economiche significative a questa operazione e chiama in causa i privati. Questo ddl è l'esemplificazione dell'approccio ideologico contro cui tuonano tanti politici. Si afferma ad esempio che gli SMR produrranno calore per distretti industriali. Ottima idea sulla carta, ma sommare il rischio nucleare a quello industriale di altro tipo è un rompicapo. Cosa c'è di più ideologico di

stampa di *start-up* e imprese più o meno grandi del settore. Però un piano industriale non passa da lì.

E allora perché in Italia fanno questa legge?

Il governo sa che il problema è intricato sotto vari punti di vista: politico, economico, tec-

nico, sociale. L'idea di fondo del ddl è ragionevole: siccome potrebbero esserci sviluppi in campo nucleare, meglio portarsi avanti dal punto di vista legislativo. Tuttavia il quadro delineato nel ddl è debole: si afferma ad esempio che il progetto non è in conflitto con gli